



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture  
*Dipartimento Comunicazione & Immagine*  
*Responsabile - Lodovico Antonini*

**RASSEGNA STAMPA**  
**Anno XVIII**

A cura di

Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

## Rassegna del 26/07/2019

### FABI

26/07/2019	Repubblica Genova	4 Carige, l'intesa arriva per lettera	Minella Massimo	1
26/07/2019	Sicilia	13 Sciopero lunedì in UniCredit Messina Fabi chiede intervento di Mattarella	...	3

### SCENARIO BANCHE

26/07/2019	Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera	2 Il piano lacrime e sangue dietro l'addio di Jacobini - Quel piano (im)Popolare dietro l'addio di Jacobini	Parise Lello	4
26/07/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	4 Trinca: «Non avevo ruoli operativi e l'hanno capito» Fagiani: «L'ex ad paga ricostruzioni sbagliate»	G.F.	6
26/07/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	4 Consoli resta l'unico imputato Il pm: «Decideva tutto lui» - Crac Veneto Banca, il pm: «Solo Consoli vada a giudizio» La difesa: «Reato insussistente»	Citter Milvana	7
26/07/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	4 Processo Bpvi, si torna in aula il 14 settembre	...	9
26/07/2019	Italia Oggi	21 Banche, le cinesi al top In Europa tagliato un terzo degli sportelli	...	10
26/07/2019	Italia Oggi	21 Bper acquisisce 100% Unipol B.	Allegrucci Lorenzo	11
26/07/2019	Messaggero	17 Carige, arrivate le offerte	r.dim	12
26/07/2019	Messaggero	18 Banche, in 10 anni oltre 64 mila uscite Crediti dubbi in calo	Franzese Giusy	13
26/07/2019	Messaggero	19 In breve - Cassa di Orvieto Quale il destino del territorio? Rispondono Sapelli e Paoloni	...	14
26/07/2019	Mf	2 Carige, il piano Ccb arriva in Bce	Gualtieri Luca	15
26/07/2019	Mf	2 La svalutazione del Creval pesa sui conti di Dumont	Giacobino Andrea	16
26/07/2019	Mf	2 Ai big italiani un bancario costa 69 mila euro	Bodini Oscar	17
26/07/2019	Mf	11 In arrivo le offerte per 30 palazzi del Monte - Immobili Mps, in arrivo le offerte	Gualtieri Luca	18
26/07/2019	Mf	11 JpMorgan rafforza la Commercial Bank italiana	Bertolino Francesco	20
26/07/2019	Mf	11 Unicredit cede altri 1,1 miliardi di sofferenze	...	21
26/07/2019	Mf	16 Contrarian - Sulla nomina del governatore Tria si sbaglia	De Mattia Angelo	22
26/07/2019	Repubblica	25 Poste, il fondo Obelisco crollato sui sottoscrittori Perso tutto il capitale	Greco Andrea	23
26/07/2019	Repubblica Bari	2 Popolare Bari, azionisti e dipendenti in allarme - Pop Bari, lavoratori e azionisti in allarme Giannelli: nel 2020 la spa con le fusioni	Cassano Antonello	24
26/07/2019	Secolo XIX	15 Trento e il Fondo inviano la proposta da 900 milioni ai commissari Carige	Ferrari Gilda	27
26/07/2019	Sole 24 Ore	13 Mediobanca Banche, in dieci anni nella Ue 470mila esuberanti - Banche, l'Europa taglia gli sportelli: in 10 anni 470mila dipendenti in meno	Olivieri Antonella	29
26/07/2019	Sole 24 Ore	14 Banche, il 75% è carente sull'esposizione dei costi	Ursino Gianfranco	31
26/07/2019	Sole 24 Ore	16 In breve - Banca Generali sale al 100% di Nextam	...	33

### WEB

25/07/2019	ECONOMIASICILIA.COM	1 Raffa (Fabi) : Unicredit viola la costituzione, intervenga Mattarella	...	34
25/07/2019	NOTIZIAZIONALI.IT	1 Raffa (Fabi) : Unicredit viola la costituzione, intervenga Mattarella	...	35

# Carige, l'intesa arriva per lettera

Fondo Interbancario e Cassa Centrale Banca scrivono ai commissari e alla Bce formalizzando il loro impegno congiunto sull'istituto. Aumenta la platea di chi vuole sottoscrivere il prestito

Una lettera di intenti con una proposta unitaria firmata dal Fondo interbancario di Tutela di depositi e da Cassa Centrale Banca. Eccolo il passaggio probabilmente decisivo per sbloccare la vicenda Carige. Inviata ieri ai commissari della banca e alla Bce la lettera fissa i termini di un'alleanza destinata a garantire a Carige nell'immediato la liquidità necessaria per rafforzare il suo patrimonio e in prospettiva un nuovo socio industriale, individuato appunto nel polo delle casse di credito cooperativo. La lettera rispetterebbe – anche senza la presenza di un'offerta definitiva – le tempistiche dettate dalla Bce per arrivare a una soluzione sul dossier Carige. Non c'è infatti una scadenza prestabilita, anche se Bce ha chiesto di non dilazionare troppo i tempi. Ragion per cui, completati tutti i passaggi tecnici, si potrà procedere con l'inoltro del dossier a Francoforte e, ottenuto il via libera, con la convocazione dell'assemblea degli azionisti, verso la fine di settembre.

La settimana prossima, infatti, con i consigli e i comitati del Fondo interbancario dovrebbe invece sbloccarsi l'iter per procedere con la stesura e la presentazione di un nuovo piano per il salvataggio della banca. Si terranno martedì 30 le riunioni

del consiglio e del comitato di gestione del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi per formalizzare il via libera all'offerta vincolante. L'intervento da parte del sistema bancario comprende la conversione del prestito subordinato sottoscritto a ottobre dallo Schema Volontario per 313 milioni e l'impegno per una cifra simile da parte del fondo obbligatorio, tra investimento e garanzia sull'aumento di capitale. A questo si affianca la partecipazione di Cassa Centrale Banca e l'emissione di un nuovo prestito subordinato Tier2 (da 200 milioni: 100 sottoscritti da ccb e gli altri divisi fra più soggetti fra cui Credito Sportivo, Amissima, Mediolanum, Cattolica) nell'ambito dunque di un rafforzamento patrimoniale complessivo da 900 milioni. La quota garantita dal braccio obbligatorio del Fondo (fino a un massimo di oltre 300 milioni) potrebbe ovviamente ridursi nel caso di sottoscrizione dell'aumento da parte degli attuali azionisti, a cominciare dal primo, la Malacalza Investimenti, titolare del 27,7%, fino a tutti gli altri, compresa la grande platea dei "piccoli".

E che si vada incontro a una settimana decisiva per Carige lo ribascono in una lettera anche i sindacati che invitano i Malacalza a un pronunciamento sul

nuovo piano. «Dobbiamo insistere sulla necessità che tutti i soggetti coinvolti nella capitalizzazione si esprimano formalmente con la chiarezza dovuta e che lavorino per una soluzione che vada nella direzione di garantire continuità aziendale e occupazionale» si legge in una nota unitaria dei sindacati del credito firmata da **Fabi**, First Cisl, Fisas Cgil, Uilca e Unisin. I rappresentanti dei lavoratori chiedono in sostanza ai soci, in particolare a Malacalza Investimenti, un pronunciamento netto e il più rapido possibile. «Chiediamo che si persegua con chiarezza la strada di una soluzione industriale e non finanziario-speculativa. Una prospettiva che tutti i soggetti coinvolti hanno sempre dichiarato di voler perseguire» prosegue il comunicato. I sindacati, intanto, danno il via a una «tornata assembleare che, auspicando di poter avere per allora un più completo scenario di riferimento, avrà inizio a cavallo tra la fine del mese e l'inizio di agosto». I rappresentanti dei lavoratori ritengono che «proprio per la delicatezza del momento e della posta in gioco crediamo che anche l'azienda debba valutare con estrema attenzione e prudenza il ricorso ad azioni unilaterali».

– **(massimo minella)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il verdetto della Banca Centrale**



**La missione**

La Bce è la banca centrale dei 19 Stati membri dell'Unione europea che hanno adottato l'euro. Obiettivo principale è mantenere la stabilità dei prezzi nell'area dell'euro

**I punti**

**La Bce**

Alla Banca Centrale Europea e ai tre commissari di Carige è stata mandata una lettera firmata da Fitd. Tocca proprio alla Banca Centrale Europea pronunciarsi in via definitiva sul piano di rafforzamento patrimoniale da 900 milioni di euro. Dopo il disco verde, la convocazione dell'assemblea degli azionisti per il voto finale

**Il primo socio**

La Malacalza Investimenti non si è ancora pronunciato sul piano che dovrà anche votare in assemblea a fine settembre

**La sede**  
 Accelera l'accordo per garantire una nuova proprietà a Carige. Fitd e Cassa Centrale hanno scritto una lettera



## Sciopero lunedì in UniCredit Messina Fabi chiede intervento di Mattarella

**PALERMO.** Il coordinatore della Fabi Sicilia, Carmelo Raffa, ha chiesto un intervento del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, «affinchè UniCredit rispetti il diritto costituzionale allo sciopero».

Raffa si riferisce allo sciopero indetto per lunedì prossimo dai lavoratori della banca in servizio nella provincia di Messina indetto per protestare contro la carenza di personale e le condizioni di lavoro. Secondo quanto riferisce la Fabi, ci sarebbe stata «una decisione del Gruppo UniCredit di non consentire a diversi lavoratori che sono in ferie di esercitare lunedì prossimo il diritto di sciopero». «È assurdo questo comportamento - afferma Raffa - che non solo viola le leggi e gli accordi vigenti, ma addirittura l'articolo 40 della Costituzione italiana che garantisce il diritto di sciopero. Le Rsa hanno diffidato l'azienda dall'astenersi da questo comportamento che è chiaramente di carattere antisindacale». Fino a ieri sera non è stato possibile avere una replica da UniCredit. ●



**Banca Popolare** La prospettiva di licenziare 400 dipendenti avrebbe spinto lo storico presidente a lasciare

# Il piano lacrime e sangue dietro l'addio di Jacobini

di **Lello Parise**



Si tratta di retroscena, indiscrezioni. Ma sarebbe stato il piano di sacrifici in arrivo a spingere l'ex presidente della Banca Popolare di Bari, Marco Jacobini (foto), a lasciare dopo trent'anni l'incarico. D'altro canto solo cinque giorni lo stesso Jacobini aveva detto in modo fiero di non aver mai licenziato nessuno.

a pagina 2

## Quel piano (im)Popolare dietro l'addio di Jacobini

L'idea di mandare a casa 400 dipendenti e l'ombra di un ricatto avrebbero spinto il presidente della banca di Bari a lasciare  
Non più di 5 giorni fa aveva detto fiero: io non ho mai licenziato

di **Lello Parise**

**M**arco Jacobini è un banchiere senza altari, se non quello per venerare san Nicola. Dopo trent'anni alla guida della Popolare di Bari, decide di abbandonare il timone che meno di una settimana fa l'assemblea dei soci gli aveva chiesto di tenere ben saldo tra le mani. La vanità, probabilmente, l'aveva convinto a non lasciare la tolda di una nave che come stanno le cose fa acqua da tutte le parti: 420 milioni di rosso, nel 2018; tre anni prima, il segno meno sfiorava quota 300 milioni. Sì, insomma, il motore della banca viaggia con il freno a mano tirato fra spese per il personale e pagamento degli altri oneri amministrativi che divorano quasi per intero i profitti ricavati dalla gestione del denaro.

A distanza di appena tre giorni dall'orgoglioso «io non mollo», lo stesso Jacobini sceglie di farsi da parte. Chi e che cosa lo ha spinto a ingranare una retromarcia che ha il sapore della figuraccia? Se settantadue ore prima aveva stabilito di poter rimanere a bordo sulla tolda di comando, significava che il deus ex machina dell'istituto di credito aveva immaginato per l'ennesima volta di potere riuscire a disincagliare dalle sec-

che della crisi la Popolare. Poi però qualcosa o qualcuno, evidentemente, deve averlo convinto del contrario.

All'ultima assemblea degli azionisti più di un investitore aveva notato l'atteggiamento "albertosordiano" di Vincenzo De Bustis, l'amministratore delegato, paragonato al marchese del Grillo quando sbeffeggia tutti quanti gli altri: io so' io e voi non siete un... De Bustis, manager di lunga esperienza, avrebbe raccontato di essere l'unico in grado di salvare la Cassa riveduta e corretta attraverso la fusione con altre popolari (lazionali e pugliesi, a quanto pare) che vale 500 milioni di euro, come da gentile concessione del governo gialloverde, gli stessi che gridavano «mai più un euro alle banche». Un'operazione sicuramente non osteggiata da Jacobini. Ma allora perché il presidente cede lo scettro a suo nipote, il professore universitario Gianvito Giannelli, e De Bustis resta in sella?

Vale fino a un certo punto il fatto che il grande vecchio del risparmio made in Puglia sia coinvolto nell'inchiesta penale, annunciata come esplosiva. Inchiesta nella quale è coinvolto pure De Bustis, che tra il 2013 e il 2015 gestì l'affare-madre di tutti i grattacapi della Popolare: l'acquisizione della sgarrupata concorrente abruzzese Tercas

caldeggiata da Bankitalia e per la quale Jacobini chiamò a raccolta i soci, a cui furono vendute azioni e obbligazioni subordinate per oltre 800 milioni. Titoli che poi si rivelano merce invendibile.

Ritirarsi in buon ordine sarebbe stato un dovere etico sia per Jacobini, sia per l'ad. Invece uno lascia e l'altro prende, quest'ultimo dopo essere stato richiamato in servizio quest'anno e avere provocato, secondo i collezionisti del "difficile non notare", le dimissioni-lampo di Giulio Sapelli, economista apprezzato dalla Lega, ingaggiato subito prima come vicepresidente.

Non quadra niente in questa storia. I guai giudiziari, che coinvolgono anche i due figli di Jacobini, Luigi e Gianluca, indicati come uno contro l'altro armati, non sarebbero dunque la miccia che innesca una deflagrazione così fragorosa. La domanda sorge spontanea: Jacobini senior era ricattato?



Quale proposta che non poteva rifiutare l'avrebbe costretto ad arrendersi? Forse il piano lacrime e sangue che già sarebbe stato messo in cantiere e che potrebbe travolgere almeno 400 dei 3 mila dipendenti? Con i sindacati sul piede di guerra perché «lavoratrici e lavoratori non devono pagare il prezzo delle inefficienze del management aziendale». Jacobini, cinque giorni fa, aveva sottolineato di fronte a una platea per metà speranzosa e per metà in-

ferocita, che nemmeno quando Popolare fu spinta ad accollarsi la sbrindellata Tercas, lui aveva pensato di licenziare qualcuno. Chi vuole capire, capisca. Rispondere a questi interrogativi da parte dei diretti interessati sarebbe utile per conoscere le ragioni di quello che suona come un divorzio clamoroso. Destinato a essere solo il primo atto della commedia, che verosimilmente prevede altri e altrettanto clamorosi colpi di scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Giù dal trono

Marco Jacobini nella serata di mercoledì ha lasciato la presidenza della Banca Popolare di Bari: era stato confermato tre giorni prima



#### Il nipote suo successore

Gianvito Giannelli, docente universitario, è il nuovo presidente della Popolare di Bari



#### L'amministratore delegato

Vincenzo De Busto sarà il deus ex machina del piano di ristrutturazione che attende la banca

## 30

gli anni di permanenza di Jacobini alla presidenza della Popolare

## 420

i milioni di euro di passivo registrato nell'ultimo bilancio



In centro Una delle sedi più importanti della Banca Popolare di Bari, sita nel cuore della città, in piazza Massari

## Le reazioni degli altri vertici

# Trinca: «Non avevo ruoli operativi e l'hanno capito»

# Fagiani: «L'ex ad paga ricostruzioni sbagliate»



**TREVISO** «Me lo state dicendo voi, finalmente una telefonata gradevole». Flavio Trinca, ex presidente di Veneto Banca, nel primo pomeriggio di ieri non era ancora stato informato della decisione della Procura della Repubblica di Treviso di non chiedere per lui il rinvio a giudizio per i reati che, invece, hanno portato all'imputazione formale di Vincenzo Consoli, ex ad e dg. «Meno male che sono riuscito a farmi capire. Io non avevo ruoli operativi nel Cda di Montebelluna, nonostante fossi il presidente, e la mia figura, sotto il profilo delle responsabilità, era identica a quella di tutti gli altri membri. Eppure sono stato l'unico consigliere a finire indagato». Se il gip accoglierà l'impostazione del pm Massimo De Bortoli, dunque, Trinca uscirà, assieme agli altri due indagati verso cui l'accusa ritiene di avere elementi troppo fragili, dalla sfera del castigo penale. Rimanono le sanzioni (pesanti) degli organi di vigilanza ma rispetto a questi l'ex presidente

insiste con la sua visione complottista. «Le multe sono state elevate solo per sostenere il grande disegno di distruzione della banca».

A scaricare un po' la pressione giudiziaria su Trinca pare sia stata la perdita di una somma personale ingentissima a causa del crollo delle azioni dell'istituto che presiedeva. Se alla fine di tutto il cuore dell'inchiesta converge sulle azioni dolose dei vertici che avrebbero portato a frodare i soci risparmiatori nel modo che sappiamo, la conservazione dei titoli della ex popolare proprio da parte del presidente avrebbe un forte sapore autolesionistico. «Me ne rallegro - interviene anche il suo legale, Fabio Pinelli - perché vuol dire che siamo stati in grado di convincere il pm della perfetta equiparazione di Trinca agli altri consiglieri». Mosè Fagiani, condirettore di Consoli, esprime la sua soddisfazione ma anche un po' di dispiacere per la richiesta di processo per l'ex

ad. «Ho lavorato 47 anni e mezzo dirigendo il Banco di Bergamo e Banca Intra, ogni controllo di Bankitalia è sempre filato liscio. A Montebelluna, purtroppo, chi è succeduto a Consoli ha fornito agli ispettori ricostruzioni sbagliate e faziose. Il problema sta tutto lì». Elisa Pollesel, che assiste il responsabile dell'amministrazione centrale, Stefano Bertolo, preferisce aspettare di leggere gli atti del pm, ma dice: «Il ruolo di Bertolo era del tutto estraneo alla redazione del prospetto di aumento di capitale. Auspichiamo che il pm lo abbia condiviso pienamente».

**G.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CRAC DI VENETO BANCA

# Consoli resta l'unico imputato

## Il pm: «Decideva tutto lui»

**MONTEBELLUNA (TREVISO)** Processo Veneto Banca, il pubblico ministero ha annunciato che sarà solo l'ex amministratore delegato della Popolare di Montebelluna, Vincenzo Consoli, a rispondere delle accuse di ostacolo alla vigilanza, agiotaggio e falso in prospetto.

a pagina 4 **Citter**

# Crac Veneto Banca, il pm: «Solo Consoli vada a giudizio»

## La difesa: «Reato insussistente»

### Stralciati 5 capi d'imputazione su 8. Chiesta l'archiviazione per gli altri indagati

**MONTEBELLUNA (TREVISO)** «Vincenzo Consoli era il timoniere e ha guidato la barca di Veneto Banca verso la tempesta». Usando questa metafora, il pubblico ministero Massimo De Bortoli annuncia che a rispondere delle accuse di ostacolo alla vigilanza, agiotaggio e falso in prospetto dovrà essere solo l'ex amministratore delegato della Popolare di Montebelluna. Per gli altri indagati - l'ex presidente Flavio Trinca, l'ex condirettore e responsabile commerciale Mosè Fagiani e Stefano Bertolo direttore amministrativo - chiederà invece l'archiviazione. Non perché non vi siano prove della loro «corresponsabilità» nei reati contestati, ma perché quelle prove non bastano a sostenere l'accusa a processo. E così, se il gip accoglierà le sue richieste, il primo processo sul default della banca, scaturito dall'inchiesta ereditata da Roma (con 11 indagati, ridotti a 4 in sede di chiusura indagini) avrà un unico protagonista: il «timoniere». Colui che, continua De Bortoli, «gestiva la banca come fosse una cosa sua. Ogni cosa veniva decisa da lui e chi non si atteniva alle sue decisioni ve-

niva sostituito». Per la procura Consoli è, al momento «l'unico responsabile certo» di quanto contestato e quello che va processato. «Gli elementi di prova a carico di Trinca, Fagiani e Bertolo - spiega - erano deboli per sostenere in giudizio la loro corresponsabilità nelle condotte». Consoli è accusato di aver comunicato a Bankitalia, tra il 2012 e il 2013, un patrimonio gonfiato, perché dai 2,3 miliardi dichiarati dovevano essere tolti 430 milioni di azioni baciato, 131 di accantonamenti su rischi aggiuntivi e ulteriori perdite su crediti per 1,1 miliardi, oltre a 600 milioni di euro in più di crediti in sofferenza. Se contabilizzati, il patrimonio da 2,3 miliardi sarebbe sceso a 613 milioni. Che Consoli non abbia fatto tutto da solo, per la procura è certezza. Tanto che De Bortoli ha avviato nuovi accertamenti e messo nel mirino altri dirigenti. Ma intanto questa indagine, arrivata da Roma già zoppicante, non è riuscita ad accertarlo. Così erano cadute anche le accuse nei confronti di Flavio Marcolin, Massimo Lembo, Renato Merlo, Diego Xausa, Michele Stiz, Pietro D'Agui e

Giancarlo Giovannone, relative ad alcune operazioni, non comunicate, ma i cui valori erano così modesti da non costituire un ostacolo alle funzioni di vigilanza della Banca d'Italia. Per questo De Bortoli ha stralciato cinque degli otto capi d'imputazione iniziali e chiesto l'archiviazione per i sette indagati. Stesso motivo per il quale, come inevitabile conseguenza, ha chiesto la revoca del sequestro preventivo dei beni di Vincenzo Consoli e della moglie Maria Rita Savastano (oltre a fondi e conti correnti, il Palazzo Anti Veronese di Vicenza e il suo prezioso contenuto in oggetti e mobili d'antiquariato).

Una notizia che ha provocato lo sdegno dei risparmiatori danneggiati dal crac. Anche se, va rilevato, quel patri-



monio, che col sequestro sarebbe finito allo Stato, potrebbe essere aggredito dai creditori attraverso azioni di responsabilità. Creditori che non sorrideranno neppure di fronte alla richiesta di archiviazione per Trinca, Fagiani e Bertolo. L'ex presidente, in carica dal 1997 al 2014 senza alcuna precedente esperienza bancaria e, a detta degli inquirenti, con uno stipendio «faraonico», si è sempre difeso sostenendo di non avere mai avuto potere decisionale. Ma anche se non decidevano, è difficile pensare che i tre non sapessero cosa succedeva: «Sicuramente ci sono delle colpe gravi, ma si tratta appunto di responsabilità a livello colposo, non doloso – precisa il pm -. Come ha certificato anche la Consob. L'unico per il quale ha rilevato comportamenti dolosi è Consoli». Per questo secondo la procura, lui è l'unico che deve rispondere di accuse che, bene che vada, si prescriveranno nel 2024. «Dopo che aveva rinunciato alla gran parte dell'eredità della procura di Roma, non mi aspettavo di più da parte del pm – commenta Ermengildo Costabile, l'avvocato di Consoli che ha accolto la no-

tizia con soddisfazione -. Ma valutare estranei ai fatti dei dirigenti apicali dell'Istituto è un'ammissione dell'insussistenza del reato anche per il mio assistito. Stiamo parlando della gestione di uno dei principali istituti di credito italiani non del panettiere all'angolo di casa. Se ci fossero le alterazioni contabili ipotizzate non è possibile che non ne fossero partecipi i vari preposti alle funzioni bancarie. Insomma, si conferma la regolarità dell'operato di tutto il management della banca, a partire da Consoli». Intanto da Venezia arrivano buone notizie per l'altro fronte d'inchiesta, quello sulla bancarotta. È stata, infatti, depositata la consulenza disposta dalla Corte d'Appello (che sta valutando il ricorso di Consoli), e affidata al professore Lorenzo Caprio sull'insolvenza e i risultati confermerebbero quanto accertato dal tribunale di Treviso, e cioè che alla data della messa in liquidazione Veneto Banca i debiti erano superiori al patrimonio e quindi la banca era insolvente. Rendendo così sussistente il reato di bancarotta.

**Milvana Citter**  
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

**La vicenda**

● **Processo Veneto Banca**, il pubblico ministero Massimo De Bortoli ha annunciato che sarà solo l'ex amministratore delegato della Popolare di Montebelluna, Vincenzo Consoli, a rispondere delle accuse di ostacolo alla vigilanza, aggrottaggio e falso in prospetto

● Il pm chiederà invece l'archiviazione per l'ex presidente Flavio Trinca, l'ex condirettore e responsabile commerciale Mosè Fagiani e il direttore amministrativo Stefano Bertolo

● E a Venezia è stata depositata la consulenza delle accuse di ostacolo alla Corte d'Appello che confermerebbe il reato di bancarotta



**Protagonisti**

Qui sopra, l'ex ad di Veneto Banca, Vincenzo Consoli. Sotto, da sinistra, Mosè Fagiani e Flavio Trinca, le cui posizioni sono state archiviate

**L'altro fronte**

## Processo Bpvi, si torna in aula il 14 settembre

**VICENZA (b.c.)** Maxi processo per il crac di Banca Popolare di Vicenza: si torna in aula dopo la pausa estiva il 14 settembre, nel tribunale di Vicenza e non più nell'aula bunker di Mestre, con un'aula che verrà allestita ad hoc a Borgo Berga nel mese di agosto, con interventi già concordati con il ministero di Giustizia. Già in calendario l'udienza straordinaria per gli ultimi testimoni da risentire dopo il cambio del collegio dovuto all'astensione del presidente Lorenzo Miazzi a cui è subentrata Deborah De Stefano. Obiettivo del presidente del tribunale di Vicenza Alberto Rizzo è che il processo si celebri in tempi ragionevoli. Si proseguirà quindi con la sfilata di testimoni: non solo ex soci e dipendenti ma anche, tra gli altri, detective della finanza che hanno effettuato le indagini. Sul banco degli imputati ci sono sei ex manager dell'istituto di credito, a partire dall'ex presidente Gianni Zonin (presente alle ultime udienze) e la banca stessa. Rimane ancora separata la posizione dell'ex direttore generale Samuele Sorato per le sue condizioni di salute. Oltre ottomila le parti civili ammesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Nella classifica di Mediobanca Unicredit al 26° posto, Intesa al 29°*

# Banche, le cinesi al top

## In Europa tagliato un terzo degli sportelli

**A**nche nel 2018 si conferma lo strapotere delle banche cinesi, che monopolizzano il podio della classifica dei grandi istituti mondiali, per totale degli attivi, stilata dall'ufficio studi di Mediobanca. Al primo posto, spiega l'indagine, si riconferma Industrial and Commercial Bank of China, con attivi per 3.517 miliardi di euro. Rispetto alla rilevazione dello scorso anno, si invertono seconda e terza posizione, con l'Agricultural Bank of China (2.871 mld) che supera China Construction Bank (2.856 mld).

Concentrandosi sulle banche europee, piazzetta Cuccia mette in rilievo come nell'ultimo decennio queste ultime abbiano ridotto progressivamente di quasi un terzo il numero complessivo degli sportelli. A fine 2018, la razionalizzazione delle filiali nell'Europa dei 27 hanno raggiunto il 27,7% rispetto al 2008, passando da 225.397 a 162.857 (-62.540). In questo contesto, l'Italia appare in linea con il resto del continente a fronte di una riduzione che, stando allo studio di Piazzetta Cuccia, si attesta al 25,5%. In termini assoluti, gli sportelli sono passati da 34.169 nel 2008 ai 25.454 del 2018 (-8.715).

Nella classifica di Mediobanca, fuori dal podio si attesta il gigante americano JpMorgan Chase (2.703 mld), unica banca non cinese presente nella top five, seguita a brevissima distanza da un altro colosso cinese: Bank of China (2.701 mld). Il sesto posto appartiene anche quest'anno alla giapponese Mitsubishi (2.472 mld), seguita dalla statunitense Bofa (2.305 mld).

Ottavo posto per la francese BnpParibas (2.276 mld), prima banca europea in classifica

e in recupero di una posizione rispetto al 2017. Completano la Top10 la seconda banca europea Hsbc (2.275 mld) che perde due posizioni e l'americana Citigroup (1.980 mld). Ancora indietro le banche italiane che, rispetto alla precedente rilevazione, hanno perso entrambe quattro posizioni: Unicredit (848 mld) è 26° e Intesa Sanpaolo (817 mld) 29°. Sul passo del gambero degli istituti nostrani, sottolinea la fotografia degli esperti di piazzetta Cuccia, hanno inciso le cessioni effettuate nel corso dell'ultimo anno, nel caso di Unicredit, e una molteplicità di fattori per Ca' de Sass che vanno dalla diminuzione delle attività finanziarie di pertinenza delle imprese di assicurazione valutate al fair value (da 152,6 a 149,5 mld nel 2018), alla flessione delle attività finanziarie valutate al costo ammortizzato (da 483,9 mld a 476,5 mld, crediti verso clientela e banche), fino al calo dei derivati attivi da 62,6 a 58,4 mld.

Per le due principali banche italiane, Mediobanca R&S ha messo in rilievo sia gli «enormi progressi» effettuati nel 2018 sul fronte della riduzione degli Npl, passati dal 5,2% al 3,6% dei crediti complessivi (1,5% la media europea) sia «un elevato ricorso a esposizioni sovrane» ma un modesto peso delle attività di livello 3: 16,7% del patrimonio netto tangibile contro il 17,6% della media europea). Inoltre, viene messa in rilievo una redditività superiore alla media europea, grazie a un Roe 2018 al 7,8% (8,1% per Intesa Sanpaolo e 7,5% per UniCredit) rispetto al 7% della media Ue. I ricavi del settore bancario sono cresciuti in Europa (+0,9%) in Usa (+4%).

—© Riproduzione riservata—



*L'Antitrust ha autorizzato l'operazione*

# Bper acquisisce 100% Unipol B.

DI LORENZO ALLEGRUCCI

**L'**Autorità antitrust ha autorizzato, con prescrizioni, l'acquisizione di Unipol Banca spa da parte di Bper spa. La banca modenese dovrà dismettere, ad un soggetto indipendente, alcuni degli sportelli di Unipol Banca in Sardegna. Bper è quotata alla borsa di Milano, ed è una società ad azionariato diffuso, infatti solo pochissimi azionisti hanno una partecipazione superiore al 3%, ovvero la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena (3,001%), la Fondazione di Sardegna (circa 4%) e il gruppo Unipol (circa 15%). Il gruppo Bper è presente in quasi tutte le regioni italiane con circa 1.200 filiali. Ed ha realizzato un fatturato di oltre 7,5 miliardi di euro (un decimo del totale dell'attivo). Invece, Unipol Banca spa è controllata da Unipol Gruppo spa e opera con una rete di circa 250 filiali in 17 regioni italiane. L'operazione autorizzata, consiste nell'acquisizione, da parte di Bper, dell'intero capitale sociale di Unipol Banca. Inoltre, costituisce parte integrante dell'operazione un patto di non concorrenza con il quale Unipol Gruppo spa e Unipol Sai Assicurazioni spa si impegnano, per un periodo di due anni dal completamento dell'operazione, a non costituire alcuna banca o istituto di credito di diritto italiano e a non acquisire, il controllo su alcuna banca o istituto di credito di diritto italiano (diverso da Bper) che svolga attività in concorrenza con Unipol Banca.

L'Agcm, al fine di garantire la rimozione di ogni effetto anti-concorrenziale, in Sardegna, nei mercati della raccolta diretta, degli impieghi alle famiglie e alle piccole imprese, nonché della distribuzione di fondi comuni di investimento ha stabilito che Bper dismetta, alcune filiali. Tale cessione dovrà avvenire «con modalità trasparenti e non discriminatorie», evitando di mantenere o produrre la creazione e il rafforzamento di una posizione dominante. La cessione dovrà comprendere tutti gli attivi che contribuiscono alla sua attuale gestione e che sono necessari per garantirne la redditività e la competitività nel tempo. Dovranno quindi essere stipulati contratti di cessione di uno o più rami d'azienda. Inoltre, l'acquirente dovrà essere adeguato, ovvero indipendente, con adeguati mezzi finanziari e competente.

—© Riproduzione riservata— ■



# Carige, arrivate le offerte

## SALVATAGGI

ROMA Fondo Interbancario depositi (Fitd), Schema Volontario e Cassa Centrale banca hanno fatto pervenire ai commissari di Carige tre lettere simili in cui delineano il piano per acquisire l'istituto. E in tarda serata i commissari dovrebbero girare le missive alla Vigilanza Bce, accompagnandole con un loro scritto in cui certificano che, pur trattandosi ancora di proposte non vincolanti, dimostrano che è in fase di definizione il salvataggio. E che quindi non è il caso di far partire l'Aqr come Francoforte avrebbe ventilato nel caso in cui, entro la scadenza di ieri, non avesse ricevuto un'offerta. Nella lettera del Fitd si precisa che martedì 30 si riuniranno nuovamente

gli organi deliberanti per approvare la versione finale del piano.

La manovra complessiva si attesta a 900 milioni, di cui 700 milioni in aumento di capitale e 200 milioni nella sottoscrizione di un bond tier2 con un tasso di circa l'8%. Il bond dovrebbe essere emesso dopo l'assemblea di fine settembre per il via libera alla ricapitalizzazione ed è subordinato anche al varo del nuovo piano industriale. Il prestito obbligazionario sarebbe stato organizzato dalla struttura di Carige e dovrebbe essere sottoscritto da Ccb per 100 milioni, Amissima 50, Credito Sportivo 30 (il cda riprende stasera per proseguire la discussione dall'esito tutt'altro che scontato vista la mission), Cattolica 10, Mediolanum 5 e gli spiccioli a carico di Equita e Fondazione Carivero-

na.

Tornando all'aumento di capitale, Cassa Centrale dovrebbe partecipare con un investimento di 69 milioni circa a fronte del 9,9%, il tetto massimo senza l'ok di Bce. Lo Schema Volontario ha deliberato la conversione del bond da 315 milioni circa a condizione che tutti gli altri attori facciano la loro parte. E il Fondo obbligatorio coprirà l'intera quota residua, al netto dell'eventuale esercizio del diritto di opzione da parte dei soci. E qui entra in gioco Malacalza Investimenti che, a prescindere dall'esercizio dell'opzione, non deve ostacolare in assemblea il varo del rafforzamento. Il Fondo pensa di poter coinvolgere Malacalza nella governance.

**r. dim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Banche, in 10 anni oltre 64 mila uscite Crediti dubbi in calo

►Prosegue la ristrutturazione degli istituti italiani  
Bankitalia è al quarto posto per le riserve auree

## RAPPORTO MEDIOBANCA

ROMA Perdiamo posti nel ranking mondiale, ma i bilanci sono più "puliti" e più sostenibili. È questa la situazione delle banche italiane confrontate con il resto del mondo, secondo quanto risulta dall'aggiornamento annuale dell'indagine dell'ufficio studi di Mediobanca. Nel 2018 - si legge - ci sono stati «enormi progressi nella riduzione dei non performing loan». Per le due maggiori banche, Unicredit e Intesa Sp, i crediti deteriorati netti nel 2018 sono passati dal 5,2% al 3,6% dei crediti complessivi (1,5% la media europea). Nel suo complesso il sistema bancario italiano lo scorso ha ceduto 84,2 miliardi di Npl (in aumento rispetto ai 68,4 miliardi del 2017).

La ristrutturazione degli istituti di credito ha riguardato anche il personale. In dieci anni i dipendenti delle banche italiane sono

**I CINESI CONQUISTANO  
I TRE GRADINI  
DEL PODIO MONDIALE  
PER DIMENSIONI  
SOLTANTO QUARTA  
JP MORGAN**

diminuiti di ben 64.000 unità, il 18,9% del totale. In Germania il trend è stato simile (-17,6%), in Francia molto più attenuato (-3,7%). Ma c'è anche chi ha tagliato molto di più: è il caso degli istituti di credito spagnoli e olandesi che hanno ridotto i dipendenti di ben il 37,8% e del 35,2%. Complessivamente nell'Unione europea ci sono state nel decennio 470.000 uscite (17% in media).

Tra le big italiane, Unicredit ha quasi dimezzato i suoi dipendenti, passando dai 176.000 circa del 2008 ai 96.348 di fine 2018 (-45,3%). E altri diecimila esuberanti, come è stato annunciato appena qualche giorno fa, sono in arrivo. Nei dieci anni, Intesa Sp ha diminuito i dipendenti del 15% (da 108mila a 92.117), Monte dei Paschi di quasi il 30% (9.738 dipendenti in meno). La riduzione dei dipendenti ha comportato anche meno sportelli, complice la spinta e la diffusione delle operazioni online. Nel decennio gli sportelli in Italia sono diminuiti del 27,7% in tutta Europa e del 25,5% in Italia (in termini assoluti 8.715 sportelli in meno). Anche in questo caso la Francia è stata la più cauta, tagliando solo il 7,5% dei suoi sportelli bancari.

Nonostante i miglioramenti su costo del lavoro e crediti dubbi, le banche italiane arretrano nel ran-

king mondiale.

## LA CLASSIFICA

Sono le banche cinesi a restare leader al mondo per dimensione: occupano i primi 4 posti su cinque, e la prima in assoluto è Icb di China con 3.517 miliardi di euro di attivi, seguita da Agricultural Bank of China, China Construction Bank e Bank of China, rispettivamente seconda, terza e quinta. La prima banca americana in classifica è Jp Morgan (quarto posto). Gli istituti Usa sono comunque primi per redditività. Nel 2018

**NEL NOSTRO PAESE  
«ENORMI PROGRESSI»  
PER LA RIDUZIONE  
DELLE SOFFERENZE:  
NEL 2018 CEDUTI  
84,2 MILIARDI**

loro ricavi sono cresciuti del 4%. L'Europa prova a inseguirli con Bnp Paribas che nel 2018 ha raggiunto HSBC diventando la prima big europea (ottavo posto nella classifica mondiale). Le italiane invece arretrano. Per totale attivi, UniCredit e Intesa Sanpaolo perdono quattro posizioni ciascuna nel ranking mondiale e si piazzano, rispettivamente, alla 26esima e 29esima posizione. Per Unicredit hanno inciso le cessioni dell'ultimo anno. Per Intesa Sp, la diminuzione di alcune attività finanziarie e dei derivati attivi.

L'Italia entra però tra i top 5 per un altro aspetto: le riserve d'oro. Bankitalia, con 2.452 tonnellate, possiede la quarta riserva d'oro a livello mondiale. Prima della banca centrale italiana c'è l'Fmi, con 2.814 tonnellate, la Bundesbank, con 3.370 tonnellate e la Fed, con 8.133 tonnellate.

**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IN  
BREVE**

## **CASSA DI ORVIETO** **Quale il destino del territorio?** **Rispondono Sapelli e Paoloni**

E' in mezzo all'Italia ma non al centro dell'economia, quale sarà il destino di Orvieto anche alla luce dell'imminente cessione della locale Cassa di risparmio a Sri Group? Ne parlano questa sera a Orvieto l'economista Giulio Sapelli, Mauro Paoloni, vicepresidente vicario Banco Bpm.

The thumbnail shows a financial table with multiple columns and rows of data, likely related to bank performance or market indicators. The text is too small to read accurately.

LA PROPOSTA NON VINCOLANTE È STATA FORMALIZZATA A FRANCOFORTE E AI COMMISSARI

# Carige, il piano Ccb arriva in Bce

*Il 30 luglio il Fitd dovrebbe dare luce verde all'intervento. Intanto parte la conta degli azionisti sull'aumento*

DI LUCA GUALTIERI

**D**opo giorni di concitato lavoro il piano di salvataggio di Carige arriva al vaglio della Bce. In queste ore il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e Cassa Centrale Banca starebbero formalizzando a Francoforte l'offerta non vincolante da cui dipende la sopravvivenza della cassa genovese. Il documento sarà condiviso anche con i commissari straordinari della banca Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener, che hanno seguito da vicino le trattative. Bce ha chiesto rassicurazioni sul percorso di risanamento della banca, ma i consulenti coinvolti sul dossier (Ubs e Bcg per Carige, PwC per Cassa Centrale e Kpmg per il Fitd) non si aspettano sorprese nell'ambito del processo autorizzativo. Nel frattempo martedì prossimo 30 luglio il Fondo Interbancario riunirà consiglio e comitato di gestione per dare l'ok definitivo all'intervento da 900 milioni di euro, di cui 700 in aumento di capitale e 200 di bond subordinati Tier 2.

Per quanto riguarda gli altri soggetti in campo, la struttura dell'operazione prevede che Ccb investa 100 milioni nel bond e 65 milioni nell'aumento. Quest'ultimo verrà sottoscritto per altri 313 milioni con la conversione del subordinato in mano allo Schema Volontario e garantito per la restante parte dal Fitd, che

confida anche nell'intervento degli attuali azionisti. Gli occhi sono puntati soprattutto sui Malacalza che, con il 27% del capitale, è oggi il principale socio di Carige. L'assenso della famiglia è del resto essenziale per condurre in porto un'eventuale integrazione visto che qualunque deal dovrà passare al vaglio dell'assemblea straordinaria che oggi i Malacalza sono ancora in grado di condizionare. Non è escluso però che anche Aldo Spinelli e Gabriele Volpi giochino un ruolo del salvataggio. I restanti 100 milioni di tier 2 dovrebbero finire in pancia ad alcuni investitori istituzionali, con in testa Amissima (50 milioni), Cattolica (10) e Mediolanum (5). In ballo anche il Credito Sportivo, che oggi riunirà il cda, e Mediocredito Centrale. La call concessa a Ccb per rilevare le quote del Fitd è stata accorciata a due anni con uno sconto che non scenderebbe sotto il 50%. Se non ci saranno intoppi i commissari potranno convocare per la fine di settembre l'assemblea che dovrà votare l'aumento. Sempre ieri dai sindacati è arrivato un appello ai soci affinché remino nell'unica direzione che offre una prospettiva. Occorre che «tutti i soggetti coinvolti nella capitalizzazione si esprimano formalmente con la chiarezza dovuta e che lavorino per una soluzione che vada nella direzione di garantire continuità aziendale e occupazionale al gruppo», hanno scritto in una nota unitaria. (riproduzione riservata)



Giorgio Fracalossi



## La svalutazione del Creval pesa sui conti di Dumont

di *Andrea Giacobino*

**S**algono a quasi 30 milioni di euro le perdite di Dgfd, il veicolo lussemburghese tramite il quale il finanziere e imprenditore francese Denis Dumont possiede il 5,7% del capitale del Credito Valtellinese, che pure a Piazza Affari nell'ultimo mese ha recuperato il 3% circa. Il bilancio dell'esercizio 2018, infatti, si è chiuso con un rosso di 17,2 milioni di euro (peggiore di quello di 12 milioni del precedente esercizio), che, riportato a nuovo, si aggiunge così agli 11,2 milioni di euro di passivo rivenienti dagli anni precedenti. La perdita è stata causata da una svalutazione di quasi il 50% della quota nel Credito Valtellinese appunto, il cui valore di carico anno su anno è stato corretto da 64,1 a 35,7 milioni di euro. Dgfd ha un totale di attivo di 65 milioni e debiti per 93 milioni e Dumont siede nel consiglio di amministrazione presieduto da Pierre Mestdagh e completato da Françoise Berodier. Il 59enne Dumont vive in Svizzera e ha fondato nel 1992 a Givors (Lione) la catena di supermercati Gran Frais, che oggi può vantare 185 punti vendita (di cui due in Italia col marchio «Banco Fresco») e che fattura circa 3 miliardi di euro. (riproduzione riservata)



# Ai big italiani un bancario costa 69 mila euro

DI OSCAR BODINI  
MF-DOWJONES

**N**ell'ultimo decennio le banche europee hanno ridotto di quasi un terzo il numero degli sportelli. Dalla fotografia scattata dall'Ufficio Studi di Mediobanca emerge infatti che lo scorso anno la razionalizzazione delle filiali nell'Europa dei 27 ha raggiunto il 27,7% rispetto al 2008 passando da 225.397 a 162.857 (-62.540).

In questo contesto l'Italia appare in linea con il resto del continente con una riduzione del 25,5%. In termini assoluti gli sportelli sono passati dai 34.169 nel 2008 ai 25.454 del 2018 (-8.715). Più consistente è stata la contrazione registrata in Spagna e in Germania, dove tuttavia la base degli sportelli era più alta. In Spagna la flessione nel decennio è stata del 43,2% e ha riguardato circa 20 mila filiali (da 46.065 a 26.166). In Germania le saracinesche si sono abbassate per 11.644 sportelli (da 39.531 a 27.887, -29,5%). Meno marcata la dinamica in Francia, dove il calo è stato del 7,5% e ha riguardato solo 2.948 unità partendo da 39.467 sportelli. Olanda e Danimarca, dove il livello della digitalizzazione è molto elevato, hanno più che dimezzato gli sportelli negli ultimi dieci anni, partendo già da una base molto ridotta rispetto alla realtà italiana.

Appare fisiologico che anche il numero dei dipendenti bancari sia in flessione a due cifre, con l'Europa dei 27 che ha visto diminuirne numero del 17% da 2,76 milioni a 2,3 milioni (-46 mila circa). Anche in questo caso l'Italia registra un dato in linea: -18,9% con una perdita di 63.979 addetti, ridotti a 274.056 dai 338.035 del 2008. La sforbiciata più consistente in termini percentuali (-37,8%) spetta anche in questo caso all'Olanda (-37,8% con una perdita di 43.801 unità).

L'Ufficio Studi di Mediobanca ha analizzato anche il calo di dipendenti che le principali banche italiane hanno registrato nell'ultimo decennio. La flessione più

accentuata è in capo a Unicredit, che vede calare gli addetti del 45,3% da 176.008 a 96.348. Per Intesa Sanpaolo la contrazione è del 15% da 108.310 a 92.117 dipendenti, considerando che l'acquisizione delle due ex popolari venete ha comportato l'ingresso di 8.877 unità. Mps ha attuato un alleggerimento dei ranghi pari al 29,6% (da 32.867 a 23.129 unità). Banco Bpm registra poi una flessione del 25,9% da 29.490 a 21.846 operatori. Ubi Banca sfoltisce le fila solo del 2,8% sul decennio, da 20.260 a 19.691 addetti; il dato è tuttavia viziato dall'acquisizione di Nuova Banca Marche, Nuova Banca Etruria e Nuova Cassa di Risparmio di Chieti, che tra 2016 e 2017 fecero risalire gli organici da 17.014 a 20.713 unità. La forza lavoro diminuisce in misura contenuta (-2,2%) anche per Bper, che vede calare il numero dei dipendenti a 11.615 unità. Risultano infine in crescita i dipendenti di Popolare Sondrio, che ha visto aumentare la forza lavoro del 15% con gli addetti passati dai 2.376 del 2008 ai 2.740 dello scorso anno.

Dalla fotografia di Mediobanca R&S emerge anche come il costo del lavoro per dipendente dei due principali istituti di credito italiani sia tra i più contenuti d'Europa: a fine 2018 ammontava infatti a 69 mila euro, ben al di sotto della media registrata nei principali Paesi continentali che ammonta a 84 mila euro. Alle spalle dell'Italia si collocano solo le banche spagnole (55 mila euro medio per Banco Santander e Bbva). A guidare la graduatoria è invece la Svizzera, che con i campioni nazionali Credit Suisse e Ubs stacca assegni medi annuali da 205 mila euro, dato influenzato tuttavia dalla spiccata predisposizione alle attività di investment banking, storicamente ben remunerate. Analogamente, il Regno Unito (rappresentato da Barclay's, Hsbc, Lloyds, Rbs e Standard Chartered) remunera i dipendenti con stipendi annui medi di 73 mila euro, preceduto da Francia (82 mila), da Germania (98 mila euro) e Olanda (106 mila euro). (riproduzione riservata)



**DA 350 MILIONI*****In arrivo  
le offerte  
per 30 palazzi  
del Monte***

(Gualtieri a pagina 11)

IL 29 ATTESE LE MANIFESTAZIONI DI INTERESSE PER IL PACCHETTO MESSO SUL MERCATO

**Immobili Mps, in arrivo le offerte***In lizza Blackstone, Cerberus, Prelios e Goldman Sachs. In vendita quasi 30 strutture tra Milano, Roma, Firenze e Padova per un importo vicino a 350 milioni. Proposte non vincolanti a settembre*

DI LUCA GUALTIERI

**E**ntro la fine dell'anno il Montepaschi potrebbe concludere un'altra importante cessione. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, dopo oltre un anno di sondaggi sul mercato la banca senese guidata da Marco Morelli raccoglierà molto presto le prime proposte su un corposo pacchetto di immobili valutato circa 350 milioni. Lunedì 29 luglio l'advisor Duff & Phelps Reag dovrebbe ricevere le manifestazioni di interesse, mentre le offerte non vincolanti sarebbero attese per la metà di settembre (probabilmente il 16). In lizza ci sono alcuni dei principali operatori nel settore immobiliare e sul mercato si fanno i nomi di Blackstone, Cerberus, Prelios e Goldman Sachs. L'operazione, come detto, riguarda alcuni asset di pregio della banca toscana a partire dalle sedi nelle grandi città. Sul mercato dovrebbero in-

fatti finire il palazzo di via Santa Margherita a Milano, quello di via del Corso a Roma, quello di via De' Sasseti a Firenze, l'immobile ex Antonveneta di via 8 febbraio a Padova e altre strutture tra Mantova, Reggio Emilia, Trieste e Brindisi. Non è escluso peraltro che su una parte del portafoglio possano essere applicate soluzioni di *sales & lease back*, come hanno fatto altri istituti di credito negli ultimi anni. I vertici della banca comunque non hanno fretta di chiudere l'operazione e procederanno

nella trattativa solo se le condizioni offerte dagli investitori consentiranno di valorizzare adeguatamente gli asset.

Il programma di cessioni rientra nella strategia che Siena sta portando avanti nell'ambito del piano di ristrutturazione. Nel frattempo nelle ultime settimane il Tesoro (azionista di maggioranza con il 70%) avrebbe preso in mano il dos-

sier relativo alla banca senese, avviando le prime interlocuzioni con Bruxelles. Sul tavolo c'è il piano di uscita dal capitale, che, in base agli accordi fissati al momento del salvataggio, dovrà essere definito entro la fine di quest'anno. È possibile però che, complice anche il profondo cambiamento in atto ai vertici delle istitu-

zioni europee, Roma ottenga una proroga di sei mesi spostando la scadenza al giugno del 2020. Entro quella data il Tesoro potrebbe aver definito non solo il calendario di uscita ma anche la modalità su cui incardinare la privatizzazione. Le strade possibili sono tre: un'asta pubblica, una sequenza di accelerated bookbuilding (da due a quattro, secondo le prime stime), l'aggregazione con un'altra banca. (riproduzione riservata)





# JpMorgan rafforza la Commercial Bank italiana

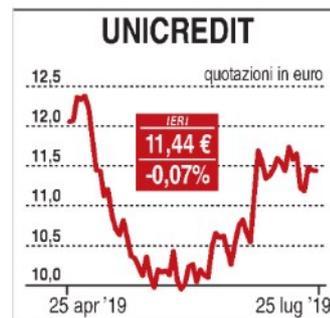
di Francesco Bertolino

**J**pMorgan rafforza il team italiano di Commercial Banking. La divisione, creata a febbraio scorso e affidata al responsabile Marco Mariano, è basata a Milano e può già contare su sei persone. Accanto a tre profili junior sono entrati di recente nella squadra due figure senior, una interna e l'altra esterna alla banca americana. Nelle scorse settimane ha fatto il suo ingresso Luca Papaleo, da circa 15 anni nell'investment banking di JpMorgan e già responsabile del team di Equity Capital Markets per Italia, Turchia e Grecia. Proviene invece da Hsbc (dove era responsabile del team di Liquidity e Cash Management per l'Italia) Marco Finetti che assumerà in JpMorgan la carica di Treasury Management Officer per la commercial bank di JpMorgan. «La crescita del team italiano di Commercial Banking guidato da Marco Mariano dimostra quanto sia concreto l'impegno di JpMorgan nei confronti delle molte aziende italiane di media dimensione, soprattutto quelle impegnate in una strategia di crescita internazionale», spiega Francesco Cardinali, senior country officer di JpMorgan in Italia. L'unità di Commercial Banking ha per obiettivo le imprese con un fatturato fino a 1,5 miliardi di euro e a forte vocazione internazionale a cui JpMorgan offrirà servizi di gestione della liquidità e tesoreria, oltre che di investment banking per accompagnarle nella crescita all'estero. «Con queste aziende stiamo instaurando un dialogo molto costruttivo; si sono mostrate interessate alla nostra piattaforma tecnologicamente avanzata e ad avere un partner finanziario solido e autenticamente globale», prosegue Cardinali. «Spesso la relazione con queste aziende, dinamiche e molto attive sui mercati internazionali, nasce dalla loro esigenza di avere una gestione efficace della liquidità e della tesoreria multi-valuta per poi toccare gli aspetti di finanziamento e finanza straordinaria», conclude Cardinali. «Per JpMorgan rappresenta l'estensione naturale del forte franchise della nostra investment bank, che da sempre si dedica ai colossi industriali e finanziari italiani». (riproduzione riservata)



## Unicredit cede altri 1,1 miliardi di sofferenze

**U**ncredit cede a un veicolo di cartolarizzazione finanziato da Spf Investment Management un portafoglio di crediti in sofferenza. La banca ha siglato un accordo per la vendita pro soluto di npl derivanti da contratti di credito chirografario verso clientela del segmento piccole e medie imprese italiane. Il portafoglio comprende esposizioni granulari derivanti da contratti di finanziamento regolati dal diritto italiano. L'impatto della cessione è stato già recepito nel bilancio del secondo trimestre di quest'anno. «Questa cessione dovrebbe ridurre il ratio Npe di 20 punti base. Nel primo trimestre di quest'anno il ratio Npe era pari al 7,6%», affermano gli analisti di Mediobanca Securities. «Confermiamo il rating outperform e il target price a 18 euro sul titolo». La cessione pro-soluto costituisce parte dell'attuale strategia di Unicredit di riduzione delle esposizioni deteriorate, di cui si è parlato molto dopo le indiscrezioni sui 10 mila esuberi. «Nel nuovo piano lavoreremo ancor di più sulla trasformazione di Unicredit», aveva dichiarato il ceo Jean Pierre Mustier nell'intervista pubblicata sul numero di sabato scorso di *MF-Milano Finanza* (ancora in edicola). «L'efficienza deriverà principalmente dall'ottimizzazione delle attività, semplificando i nostri processi attraverso l'automazione e la digitalizzazione. Questa sarà una leva fondamentale in un contesto di debole crescita economica e di tassi negativi che ci aspettiamo per i prossimi anni in Europa». (riproduzione riservata)



# CONTRARIAN

## SULLA NOMINA DEL GOVERNATORE TRIA SI SBAGLIA

► In un'intervista rilasciata ad *Avvenire*, pubblicata ieri, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, interpellato, tra l'altro, a proposito della proposta leghista di riforma delle nomine per il Direttorio della Banca d'Italia, che attribuisce tre di esse, governatore compreso, al governo e due al parlamento, ha detto che non vede la necessità di cambiamenti rispetto allo stato attuale. Poi però ha aggiunto che non si tratta di una proposta esplosiva perché già oggi il governatore è l'approdo di una scelta politica. Si tratterebbe, dunque, di ampliare il sistema. Il ministro, comunque, ha concluso che adesso vede altre priorità. Insomma, un giudizio di sapore cerchiobottista, fondato, però, su presupposti inesatti perché la nomina del governatore, come ormai è diffusamente noto, è di competenza del Capo dello Stato. Il governo emette solo un parere non vincolante; un parere obbligatorio sulla nomina è, invece, previamente espresso oggi dal Consiglio superiore dell'Istituto.

C'è una bella differenza rispetto alla modifica che si vorrebbe introdurre, la quale conferirebbe al governo l'intero potere di nomina, anche per altri due componenti il Direttorio, il direttore generale e uno dei vice direttori generali. Questi ultimi,

come i rimanenti due vice direttori generali, ora sono nominati dal Consiglio superiore. La nomina è perfetta; per la sua efficacia occorre l'approvazione del Presidente della Repubblica, anche in questo caso sentito il Consiglio dei

ministri. Tutto ciò rende difficile condividere la tesi secondo la quale oggi le nomine, a cominciare da quella del governatore, hanno un approccio politico, non potendosi definire tale la decisione *super partes*, di massimo organo di garanzia, del Capo dello Stato. Ma vi è di più: il passaggio a un nuovo sistema di nomine implicherebbe uno scardinamento degli organi deliberativi, considerato che il Consiglio superiore, che non ha alcun potere in materia istituzionale, ma ha attribuzioni nelle nomine consultive o decisionali, come si è visto, formato da personaggi autorevoli e indipendenti, è espressione delle assemblee dei partecipanti al capitale dell'Istituto. Insomma, la transizione al nuovo regime aprirebbe questioni anche di costituzionalità dell'innovazione. Poi, come si è scritto su queste colonne proprio in questi giorni, la proposta in questione fa parte del pacchetto che vede, per ora slegate, ma candidate a riunirsi, altre proposte di legge concernenti il trasferimento della proprietà delle riserve auree da Palazzo Koch al Tesoro, l'apertura del capitale della Banca a Regioni, Province, Comuni, amministrazioni pubbliche, enti pubblici non economici. Questi progetti, che chiaramente intendono mutare natura e collocazione istituzionale della Banca, nei fatti disconoscendone autonomia e indipendenza, non potrebbero di certo ritenersi di normale amministrazione. E anche questo intreccio, che appariva dormiente, ma ora si è risvegliato, che il ministro Tria, il quale sottovaluta l'impatto della proposta sulle nomine, magari correndo il rischio che questo suo giudizio sia inteso come un «lasciapassare», dovrebbe valutare e trarne un'opinione complessiva, fondamentale per la funzione svolta e per essere il primo interlocutore dell'Istituto di Via Nazionale. (riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**



Giovanni  
Tria



## RISPARMIO TRADITO

# Poste, il fondo Obelisco crollato sui sottoscrittori

## Perso tutto il capitale

Collocato nel 2005  
investiva in immobili e  
raccolse 172 milioni  
Il 16 luglio l'annuncio  
"patrimonio azzerato"  
La società pronta a un  
indennizzo in autunno

di **Andrea Greco**

**MILANO** — Come può un fondo perdere tutto, ancor più se compra immobili? Il triste primato lo ha stabilito Obelisco, fondo immobiliare che nel 2005 raccolse 172 milioni in taglie da 2.500 euro sui 14 mila sportelli delle Poste Italiane. Migliaia di risparmiatori ora rischiano il salasso e pensano alle vie legali. Poste, che già sta indennizzando 25 mila clienti per il fondo immobiliare Irs, e 50 mila per Europa immobiliare 1, fa sapere che sta studiando i numeri per portare in un cda post-vacanze un'offerta simile a quelle fatte ai sottoscrittori degli altri due fondi: per cui la perdita nominale, senza interessi, è ristorata subito agli ultraottantenni e dopo 5 anni agli altri.

Le promesse, tratte dai prospetti del fondo, erano «investire in un portafoglio diversificato di immobili ad uso ufficio, commerciale e logistico», in parte già acquistato, e con gestione e vendita procurare un «rendimento minimo obiettivo del 5,5% annuo». Invece dopo 14 anni di crisi finanziaria, tre recessioni e crollo del mattone commerciale, il gestore Investire Sgr (controllata da Banca Finnat, che fece da collocatore) il 16 luglio ha annunciato nel Rendiconto finale: «Alla data il patrimonio netto di liquidazione è pari a zero,

non residua alcuna distribuzione di proventi né di capitale». Le perdite sono l'88% del totale, per piccole distribuzioni passate di cedole e quote. Soltanto un terremoto - non metaforico - potrebbe giustificare un rendimento del genere. Che non c'è stato. Ci sono state, tuttavia, condotte fraudolente che, tra il 2002 e il 2005, hanno fatto capolino nell'avventura dei fondi immobiliari, innovazione dell'epoca con cui il sistema bancario italiano provò a rianimare l'industria del mattone. Quelli emessi, almeno 24 per 5 miliardi di euro, furono più che altro un modo per ridare liquidità ai grandi costruttori, che erano tra i maggiori debitori delle banche stesse. Una grande traslazione di rischio, da un cliente all'altro del banco finanziario. E ad Obelisco, come a simili veicoli, furono rifilati cespiti non certo di pregio: la dotazione iniziale era una dozzina di palazzi uffici nelle periferie di Roma e Milano, spesso vecchi o in parte sfitti.

Poste italiane, all'epoca guidata dall'ad Massimo Sarmi, mise a disposizione la sua clientela, tradizionalmente minuta e poco avvezzata ai rischi finanziari, per un investimento che fino allora era riservato agli investitori istituzionali, proprio per le caratteristiche di alto rischio legate alla lunga durata e scarsa liquidabilità dei titoli (anche se quotati). Proprio

questo mix tra alto e basso, che in finanza non funziona quasi mai, ha creato nel tempo i guai di cui Obelisco ora è la terza pietra. Il fondo immobiliare Irs, scaduto a fine 2016, perse quasi due terzi dei suoi 141 milioni, il successivo Europa Immobiliare 1, da 283 milioni, ha chiuso nel 2017 deprezzato del 35%. L'altro fondo Alpha, 260 milioni collocati, scadeva nel 2015 e fu prorogato 15 anni, forse perché oggi vale 121 milioni.

Lo studio legale Cerniglia, che ha una decina di cause aperte al tribunale di Roma da sottoscrittori di Obelisco, ritiene che il collocamento abbia violato pacificamente le prescrizioni del Tuf e della Consob, sia per profili di rischio che per dimensioni dell'investimento (in qualche caso spinto a due terzi del patrimonio del cliente). L'Arbitro finanziario ha già condannato Poste in più casi. La causa pilota su Obelisco, in appello a Roma dopo un vizio di forma, andrà a giudizio a fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il cambio al vertice**

## Popolare Bari, azionisti e dipendenti in allarme

Un anno e mezzo per passare dal baratro al futuro. È il tempo che i nuovi vertici della Banca Popolare di Bari si sono dati per salvare dal crollo il più grande istituto di credito al Sud. Entro la fine del 2020 il nuovo cda dovrà compiere una virata in piena tempesta per portare la nave in porto. A guidare quella nave ora c'è Gianvito Giannelli. Il professore ha preso il posto dello zio Marco Jacobini alla presidenza della Popolare di Bari. Una scelta non facile, visto che arriva nel momento forse più difficile in tutta la storia della banca.

● a pagina 2

### IL CASO

# Pop Bari, lavoratori e azionisti in allarme Giannelli: nel 2020 la spa con le fusioni

di Antonello Cassano

Un anno e mezzo per passare dal baratro al futuro. È il tempo che i nuovi vertici della Banca Popolare di Bari si sono dati per salvare dal crollo il più grande istituto di credito al Sud. Entro la fine del 2020 il nuovo consiglio di amministrazione dovrà compiere una virata in piena tempesta per portare la nave in porto. A guidare quella nave ora c'è Gianvito Giannelli. Il professore ha preso il posto dello zio Marco Jacobini alla presidenza della Popolare di Bari. Una scelta non facile, visto che arriva nel

momento forse più difficile in tutta la storia della banca, alle prese con un rosso profondo di 420 milioni di euro, il crollo di valore delle azioni e di fiducia dei soci e con le inchieste della Procura che coinvolgono i vertici (compreso Vincenzo De Bustis, appena confermato con il ruolo di amministratore delegato).

Il compito che attende Giannelli è arduo. E lui vuole lanciare messaggi dentro e fuori dalla banca: «Dobbiamo preservare il rapporto con il territorio». Dialogo avviato già ieri pomeriggio assieme a De Bustis con i dirigenti e i sindacati preoccupati

per il futuro occupazionale dei 3mila dipendenti. Un incontro di carattere istituzionale: «C'è attesa dopo le dimissioni di Jacobini, che ringrazio. Dobbiamo rassicurare la rete e i



dipendenti che ci hanno sostenuto anche con sacrifici di carattere personale». Ma i due appuntamenti più importanti sono i prossimi consigli di amministrazione già fissati per agosto. In quelle sedi Giannelli e De Bustis fisseranno il cronoprogramma delle azioni fondamentali per salvare la Popolare di Bari. Prima di tutto bisognerà rafforzare il patrimonio della banca, che si è ridotto del 54 per cento nel 2018 rispetto all'anno precedente passando da un miliardo 73 milioni di euro a 493 milioni. «Abbiamo operazioni di rafforzamento patrimoniale già approvate dal precedente consiglio, come quelle sul capital relief e la cessione di CariOrvieto». Operazione, quest'ultima, iscritta a bilancio per 55,5 milioni di euro. Ancora più importanti per la sopravvivenza della banca sono le aggregazioni con gli altri istituti, che le permetterebbero di usufruire di 500 milioni di euro di crediti di imposta (così come previsto dal decreto Crescita approvato dal governo e contestato aspramente anche dal Pd, che lo ha considera-

to un cadeau del governo alla Popolare per portarla in orbita Lega).

Poi c'è da chiudere una volta per sempre il capitolo della trasformazione in società per azioni, fermo da quattro anni. Il passaggio dovrebbe essere ufficializzato entro fine anno. L'ipotesi più accreditata è che da una parte ci sia la nuova Bari spa e dall'altra resti attiva una banca di comunità che dovrebbe restare cooperativa. Al termine di aggregazioni e trasformazione si può procedere alla quotazione in Borsa. E i soci? In tutta questa faccenda i timori maggiori li vivono i 69 mila azionisti della banca. Molti di loro hanno acquistato azioni a prezzi alti (fino a 9,50 euro al pezzo) e nel corso degli ultimi anni hanno visto crollare il valore dei titoli. Oggi quei pezzi di carta acquistati a caro prezzo non si riescono a scambiare neanche a 2,38 euro al pezzo. Motivo per cui migliaia di azionisti hanno deciso di fare ricorso, portando la banca in tribunale o davanti all'Arbitro per le controversie finanziarie. Che quasi sempre ha dato loro ragione, conferman-

do che l'acquisto di quelle azioni era stato fatto senza avere ottenuto le giuste informazioni dai funzionari di banca. Ora l'ipotesi su cui lavorano Giannelli e De Bustis è che i soci possano commutare le azioni della cooperativa in azioni della spa, in modo tale da renderle più liquide e dunque più facili da vendere.

Intanto si ragiona anche su altre misure di compensazione: «Parlo a titolo personale, ma mi rendo conto che per il tema delle azioni abbiamo un gap reputazionale con i nostri soci – conclude Giannelli – che ritengo mio dovere recuperare. È giusto che si torni a dare valore ai soci». Ma fra le associazioni dei consumatori c'è chi chiede interventi più radicali in difesa dei soci: «Il problema – attacca Domenico Romito (Avvocati dei consumatori) – è che qui la maggior parte dei soci ha acquistato titoli senza cognizione di causa. La banca deve recuperare la loro fiducia, anche evitando di arrivare alle sentenze di un tribunale per risarcirli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Crescono i timori dopo il cambio al vertice. E sullo sfondo l'inchiesta in Procura**

**La scheda**

- **Il cambio**  
L'assemblea ha approvato il rinnovo del cda. Due giorni fa si è dimesso anche il presidente Marco Jacobini. Al suo posto è subentrato il docente Gianvito Giannelli, suo nipote
- **Il patrimonio**  
Il nuovo cda si è dato un anno e mezzo di tempo per salvare l'istituto: il patrimonio si è ridotto del 50 per cento nel 2018

- **La quotazione**  
Le prossime mosse sono la trasformazione in spa e l'aggregazione con altre banche per godere del credito di imposta. Fino alla quotazione in Borsa
- **La fiducia**  
Obiettivo della nuova dirigenza è anche recuperare la fiducia dei soci, colpiti dal crollo del valore



**Il quartier generale** La sede centrale della Banca Popolare di Bari in corso Cavour

IL SALVATAGGIO DELL'ISTITUTO LIGURE

# Trento e il Fondo inviano la proposta da 900 milioni ai commissari Carige

Martedì delibera del Fitd, quindi formalizzazione alla Bce  
I sindacati agli azionisti: «Prendete posizione con chiarezza»

**Attesa per il cda del Credito Sportivo che si riunisce stamattina sul bond**

**La Corte dei Conti avverte la Regione: soldi nella banca, misure tempestive se serve**

**Gilda Ferrari** / GENOVA

Fondo Interbancario e Cassa Centrale Banca hanno inviato a Carige le lettere con le proposte non vincolanti per il salvataggio della banca. Fitd e Ccb lavorano per affinare i dettagli del progetto che martedì prossimo passerà al vaglio del consiglio e del comitato di gestione del Fondo, prima di essere formalmente presentato come offerta vincolante alla Bce.

La proposta di rafforzamento patrimoniale vede la holding trentina del credito cooperativo investire 165 milioni su Genova: 65 milioni per acquistare poco meno del 10% della banca e 100 milioni per sottoscrivere metà del bond (questa mattina si riunisce il cda del Credito Sportivo) da 200 milioni che sarà emesso parallelamente all'aumento di capitale da 700 milioni. In un secondo momento Ccb salirà nel capitale di Carige acquistando - a sconto - le quote che il Fitd venderà. Il regista dell'operazione è il

soggetto più esposto nel salvataggio: lo Schema Volontario convertirà in azioni 313 milioni dei 320 del vecchio bond di novembre, mentre il Fondo parteciperà direttamente con 170 milioni di risorse aggiuntive e la garanzia sui 150 milioni di aumento riservato ai soci.

Dopo che la proposta sarà stata presentata ufficialmente a Bce, i commissari potranno convocare l'assemblea dei soci per la necessaria delibera della la manovra da 900 milioni. Il primo azionista Malacalza Investimenti determinerà l'esito dell'assemblea. Per ora non si è ancora pronunciato. Secondo fonti di questo giornale, «gli altri soci hanno già espresso informalmente il loro sostegno». I sindacati locali, in un volantino distribuito ai lavoratori, chiamano in causa il primo azionista senza citarlo. «Tutti i soggetti coinvolti nella capitalizzazione si esprimano formalmente con la chiarezza dovuta - scrivono - e lavorino per una soluzione che vada nella direzione

di garantire continuità aziendale e occupazionale al gruppo». Le segreterie di coordinamento del gruppo bancario auspicano che si vada avanti sulla strada di una «soluzione industriale» per la banca, ricordando che i soggetti coinvolti hanno sempre dichiarato di preferire su questo tipo di operazione. «Siamo fiduciosi nel lavoro dei commissari e confidiamo che a settembre si proceda con il rafforzamento patrimoniale» ha detto il governatore della Liguria Giovanni Toti.

La Corte dei Conti ha presentato il giudizio di parifica del bilancio regionale 2018. Tra i rilievi dei giudici contabili, la necessità che Regione Liguria faccia molta attenzione agli oltre 184 milioni depositati in Carige. In funzione della crisi dell'istituto di credito, la Regione deve, scrive la Corte dei Conti, «essere in grado di adottare tempestivamente, ove se ne ravvisasse la necessità, le misure idonee a salvaguardare le risorse liquide ivi stanziare». —

BY NC ND ALIUN DIRTIRISERVATI





L'ultimo piano della sede di Carige a Genova

## Mediobanca Banche, in dieci anni nella Ue 470mila esuberi

Olivieri — a pag. 13

# Banche, l'Europa taglia gli sportelli: in 10 anni 470mila dipendenti in meno

## R&S-MEDIOBANCA

**I big cinesi restano al comando della classifica mondiale per dimensioni**

**Per redditività il credito Usa torna a staccare di molto il Vecchio continente**

**Antonella Olivieri**

Le banche cinesi restano saldamente al comando della classifica mondiale per dimensioni, ma sono un universo a sé. Nel confronto tra banche occidentali, invece, quelle Usa tornano a staccare le europee. Dalla ricognizione di R&S-Mediobanca sui colossi mondiali del credito emerge anche, in particolare, il ridimensionamento delle banche europee sul fronte degli sportelli e degli organici.

### La classifica

Le banche cinesi occupano sempre quattro posizioni tra le prime cinque per totale dell'attivo. In testa Icb of China (3.517 miliardi di euro di totale attivo) che condivide il podio con le connazionali Agricultural Bank of China (seconda con 2.871 miliardi) e China Construction Bank (2.856 miliardi). Quarta la banca americana JP Morgan Chase (2.703 miliardi). La prima delle europee, all'ottavo posto, è Bnp-Paribas (2.276 miliardi), che supera Hsbc (2.275 miliardi). Scivolano di quattro posizioni le italiane, al 26-esimo posto UniCredit (848 miliardi) e al 29-esimo Intesa-SanPaolo (817 miliardi).

### Il confronto Europa-Usa

Se il 2018 è stato un anno complessivamente positivo per le banche sulle

due sponde dell'Atlantico, i numeri sono però nettamente a favore delle americane. I ricavi dei big del settore sono infatti aumentati dello 0,9% in Europa e 4% negli Usa, dove in particolare la crescita del margine d'interesse è stata del 5,1%, grazie anche ai quattro aumenti dei tassi, da un quarto di punto ciascuno, disposti nell'anno dalla Fed. Andamento divergente sul fronte delle commissioni nette – seconda voce di entrate – con un aumento dell'1,7% per gli istituti Usa e un calo dello 0,3% per quelli del Vecchio continente.

Non c'è storia sull'ultima riga del conto economico, con utili netti balzati del 63,5% negli Usa rispetto al +18% in Europa. La redditività è al massimo del decennio per i colossi americani: vantano un Roe del 12,6% che si confronta con il 7% della media europea. Gli oneri legati alla riforma fiscale Usa del 2017 sono venuti meno per tutti, ma è rimasta la riduzione della corporate tax dal 35% al 21% a beneficio diretto e indiretto degli istituti basati nel Paese. Oltre al fattore fiscale, ci sono anche elementi più "industriali" a spiegazione della differente redditività. E cioè, da una parte un costo/income ratio più basso – 59,7% contro 65,4% – e dall'altra la pulizia dei portafogli di crediti dubbi che è stata più rapida e incisiva per i big americani. Fino al 2010 i bilanci Usa erano più appesantiti a questo riguardo, con un'incidenza delle perdite su crediti rispetto ai ricavi del 22,6% contro il 16,7% dei maggiori istituti europei. Dal 2011 si è invertita la situazione e lo scorso anno le perdite su crediti erano al 6,7% in Europa e al 5,7% negli Usa.

I dati del primo trimestre di quest'anno indicano ancora una crescita maggiore dei ricavi per gli istituti Usa (+0,4%, mentre in Euro-

pa si è registrato un calo dell'1,8%), ma un aumento degli utili doppio da questa parte dell'Atlantico con un +10% rispetto al +5,1%.

Ai dati del 2018, si evidenzia che le banche europee destinano più risorse ai clienti di quelle Usa – i crediti alla clientela rappresentano il 46,99% del totale dell'attivo per le une e il 38,2% per le altre – e meno a liquidità/titoli/crediti verso altre banche con rispettivamente, il 35,4% del totale attivo e il 41,4%. Raccolgono meno con depositi – i debiti verso la clientela sono il 46,5% del totale del passivo contro il 54,3% – e un po' più col ricorso a obbligazioni (13,7% contro 9,9%). Infine, hanno meno capitale – patrimonio netto pari al 5,9% del totale dell'attivo per le europee, 9,6% per le americane – e leva maggiore (totale dell'attivo tangibile su patrimonio netto tangibile di 19,1 volte, contro 13,2).

### Latita l'M&A

Guardando in particolare ai grandi gruppi del Vecchio continente – 24 quelli sotto la lente – per dieci di questi si scopre che il mercato domestico vale in media oltre il 70% dei ricavi. Il mercato unico bancario è ancora una chimera. Di aggregazioni transfrontaliere neanche l'ombra. L'ultima risale al 2009 quando Bnp-Paribas rilevò la belga Fortis.



**La sfida digitale**

Sotto il profilo regolamentare il 2018 ha posato due pietre miliari nell'Europa del credito. Con la Mifid 2 sono stati introdotti nuovi paletti a tutela dei risparmiatori e con la Psd 2 – la direttiva sui servizi di pagamento, che diventerà pienamente operativa da settembre – è stata aperta la strada all'ingresso degli operatori fintech nel sistema, imponendo al sistema bancario tradizionale di spingere verso la digitalizzazione e la riduzione dei costi per far fronte alla nuova sfida competitiva, che è anche un'opportunità. L'Italia a riguardo è ancora indietro: occupa solo la 25-esima posizione nel Desi report della Bce, che misura in sintesi le competenze digitali, il grado di utilizzo di Internet, la digitalizzazione delle imprese e della pubblica amministrazione di ciascun Paese comunitario.

Intesa denuncia 8,3 milioni di clienti multicanale, il 18% di attività digitalizzate e il 5% del totale vendite su canali digitali. A riguardo UniCredit – l'altra big del campione – ha fornito invece finora solo i target al 2019: 13,8 milioni di clienti digitali (53%) e 10,7 milioni in accesso tramite gli smartphone (41%).

**L'arma dei tagli**

In un contesto di tassi bassi che comprimono il margine d'interesse e di tensioni geopolitiche che influenzano i risultati del trading – dove spuntano oltretutto nuovi player digitali – l'Europa del credito ha pochi margini di manovra. La via più breve per cercare di reggere la concorrenza è così stata individuata nelle ristrutturazioni per snellire organizzazione e organici. Un processo che ha subito un'accelerazione a partire dal 2012/2013. Mediamente dal 2008 la rete di sportelli nell'eurozona è stata ridimensionata del 27,7% (-25,5% in Italia) e il numero dei dipendenti è sceso del 17% (-18,9% in Italia), interessando complessivamente 470mila lavoratori. UniCredit, anche per via delle dimissioni, ha tagliato l'organico da 176mila unità a 96.348 (-45,3%), mentre Intesa che nel 2017 ha assorbito le Popolari venete è scesa del 15% a 92.117 unità. Per i primi sei gruppi bancari italiani (oltre a UniCredit e Intesa, anche Mps, Banco Bpm, Ubi, Bper e Popolare Sondrio) nel complesso, gli addetti sono calati dai 381.189 del 2008 ai 267.486 del 2018, una sforbiciata di quasi il 30%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**2.452 tonnellate**

Quantità di oro custodita da Bankitalia secondo Mediobanca

**La fotografia**

Numero dei dipendenti bancari e variazione 2018/2008

	2008	2018	VARIAZIONE 2018/2008	VARIAZIONE % 2018/2008
<b>Danimarca</b>	52.830	41.737	-11.093	-21
<b>Svezia</b>	50.115	52.255	2.140	4,3
<b>Olanda</b>	116.000	72.199	-43.801	-37,8
<b>Belgio</b>	65.985	51.740	-14.245	-21,6
<b>Polonia</b>	188.969	166.011	-22.958	-12,1
<b>Italia</b>	338.035	274.056	-63.979	-18,9
<b>Spagna</b>	276.497	179.055	-97.442	-35,2
<b>Germania</b>	685.550	564.935	-120.615	-17,6
<b>Francia</b>	424.536	408.941	-15.595	-3,7
<b>EU27</b>	2.766.455	2.296.454	-470.001	-17

Fonte: Mediobanca su dati Bce

# Banche, il 75% è carente sull'esposizione dei costi

## MIFID 2

**Un intermediario su cinque illustra l'impatto degli oneri sulla redditività dei portafogli**

**Gianfranco Ursino**

La rendicontazione dei costi ex post prevista da Mifid2 tarda ad arrivare, ma anche l'informativa ex ante - che gli intermediari finanziari sono tenuti a consegnare ai clienti prima dell'investimento per prefigurargli i costi che andrà a sostenere - lascia molto a desiderare. In particolare, nel 75% dei casi la documentazione relativa alla consulenza in materia di investimenti e alla gestione di portafogli non riporta la totalità delle informazioni raccomandate dalla Mifid2. È questo in generale il dato che emerge dalla ricerca condotta sul campo, tra febbraio e luglio 2019, da MoneyFarm insieme alla School of Management del Politecnico di Milano per verificare la conformità ai dettami normativi della reportistica ex-ante prodotta da un campione di 20 fra i più importanti intermediari finanziari operanti in Italia.

I servizi che sono stati considerati sono quelli di consulenza in materia di investimenti (offerto da tutti gli intermediari finanziari) e di gestione di portafogli (offerto da 16 su 20 intermediari del campione). La ricerca è stata realizzata direttamente sul web oppure at-

traverso richieste di contatto e per non condizionarne l'esito non è stata menzionata la finalità in modo da simulare l'approccio di un normale investitore. Nella maggior parte dei casi è stato comunque necessario recarsi direttamente presso le filiali per ottenere dai consulenti le informazioni relative ai costi applicati ai vari servizi offerti.

Tra le lacune riscontrate emerge che nel 60% delle richieste relative alla consulenza finanziaria la documentazione è stata consegnata in forma verbale, una percentuale che scende al 31% ma rimane significativa per la gestione di portafogli. «L'informativa è spesso carente anche rispetto ai costi per operazioni, alle spese per i servizi accessori e le commissioni di performance - spiega Giancarlo Giudici, professore associato della School of Management Politecnico di Milano e referente scientifico della ricerca -. Le spese correnti e le spese a tantum sono più frequentemente dettagliate, mentre i costi vengono esplicitati in valore assoluto solo nel 45% dei casi per la consulenza finanziaria e nel 19% per la gestione di portafogli. I risultati fanno quindi emergere un quadro migliorabile e ci si augura che questa analisi comparata serva proprio come stimolo per valorizzare le buone pratiche e rendere più efficiente la trasparenza delle informazioni».

La stessa Consob, che il 28 febbraio scorso ha pubblicato un richiamo di attenzione sull'osservanza della normativa in argomento chiedendo agli

intermediari di esplicitare i presidi adottati in tale direzione nella "Relazione sui servizi" che dovevano trasmettere all'authority entro il 31 marzo scorso. E in attesa di indagini sul campo condotte dalla Consob, sarebbe quantomeno interessante per il mercato conoscere l'esito dell'analisi delle informazioni trasmesse dagli intermediari per giungere alla definizione di comunicazioni più standardizzate.

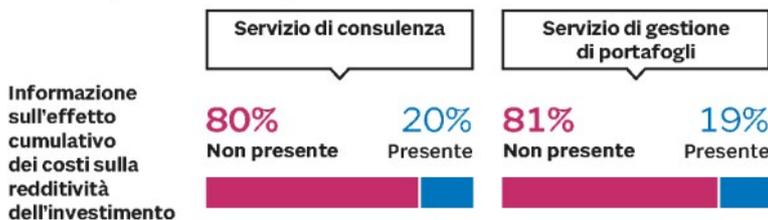
Nella ricerca condotta sotto l'egida del Politecnico di Milano emerge che l'informativa non viene fornita nel 70% dei casi (per quel che attiene la consulenza finanziaria) secondo il formato ufficiale in un documento intestato dell'intermediario finanziario. Ma il dato che le società non vogliono proprio comunicare sembra essere quello dell'impatto cumulativo dei costi sulla redditività dell'investimento che nell'80% dei casi non viene indicato. «La maggior parte degli investitori italiani ad oggi è ancora all'oscuro dei costi associati ai propri investimenti - afferma Paolo Galvani, cofondatore di Moneyfarm - nonostante questi siano particolarmente ingenti in Italia rispetto al resto d'Europa. Questa prima parte della ricerca è stata focalizzata sull'analisi delle informative ex-ante, ma avrà un seguito quando i rendiconti dei costi ex-post saranno inviati da tutti gli intermediari ai clienti». E anche in quel caso le sorprese non mancheranno.

[g.ursino@ilssole24ore.com](mailto:g.ursino@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Bocciati tre su quattro intermediari

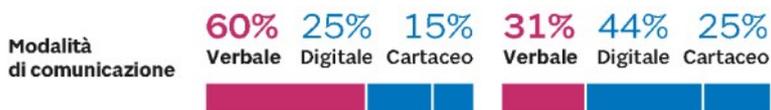
Dall'analisi comparata condotta da febbraio a luglio 2019 sull'informativa ex-ante prodotta da 20 intermediari finanziari emerge che nel **75%** dei casi non viene riportata la totalità delle informazioni raccomandate dalla disciplina MiFID II e in particolare:



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

www.datastampa.it

Tiratura: 113072 - Diffusione: 157191 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati



Nota: Elenco dei gruppi bancari a cui appartengono i 20 intermediari su cui è stata condotta l'indagine: Allianz, Azimut, Generali, BancoBpm, BNP Paribas, BPER, Credem, Deutsche Bank, Fineco, ING, Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Mediolanum, MPS, UBI, Unicredit, Unipol.  
Fonte: Moneyfarm e School of Management del Politecnico Milano

**IN BREVE****RISPARMIO GESTITO****Banca Generali sale  
al 100% di Nextam**

Banca Generali ha perfezionato ieri il contratto di acquisizione di Nextam Partners, boutique finanziaria attiva dal 2001 nell'asset e wealth management oltre che nell'advisory per la clientela private ed istituzionale in Italia. L'operazione si inserisce nel più ampio percorso di crescita avviato da Banca Generali nel private banking finalizzato a rafforzare la gamma dei servizi offerti e le competenze distintive nell'asset management e nell'advisory.



# Economia Sicilia

direttore responsabile Andrea Naselli

PORTALE DI INFORMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE SICILIA

Home News Focus Tecnocasa News Province News Sicilia Focus Editoriale StartupSicilia



Home Credito  
intervenga Mattarella

Raffa (Fabi) : Unicredit viola la costituzione,

Italpress News

## Raffa (Fabi) : Unicredit viola la costituzione, intervenga Mattarella

Postato da Economia Sicilia il 25/07/19



Il Coordinatore della Fabi Sicilia, Carmelo Raffa, interviene a proposito della decisione del Gruppo Unicredit di non consentire a diversi lavoratori che sono in ferie di esercitare il diritto di sciopero nella giornata del 29 luglio. Nella predetta data le Organizzazioni sindacali FABLI – Fisac/Cgil – First – Cisl e Unisin hanno indetto per tutta la giornata uno sciopero per tutti i lavoratori di Messina e Provincia.

E' assurdo questo comportamento, afferma Raffa, che non solo viola le leggi e gli accordi vigenti ma addirittura l'articolo 40 della Costituzione Italiana che garantisce il diritto di sciopero.

Le Rappresentanze Sindacali Aziendali hanno ancora una volta diffidato l'Azienda dall'astenersi da questo ignobile comportamento che è chiaramente di carattere antisindacale.

Carmelo Raffa va al di là perché ritiene che il diritto di sciopero sia sacrosanto e chiama in causa il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che rappresenta il custode della Costituzione italiana chiedendone un intervento al fine d'impedire al secondo Gruppo bancario italiano di commettere una palese violazione delle norme.

Infine il sindacalista chiama in causa il CEO di Unicredit Mustier per sapere se è stato lui a impartire questa disposizione e se ciò si rivelasse vera, bene ha fatto il Segretario Generale della FABLI ad affermare che "Mustier, si sente Alessandro Magno!".



BOCCIA "IL TAGLIO DEL CUNEO FISCALE VA COLLEGATO AI



FISCO, CONFISAL PROPONE AL GOVERNO ALIQUOTA ZERO PER I REDDITI BASSI



NAUFRAGIO AL LARGO DELLA LIBIA, SI TEMONO 100 MORTI



TRIONFA QUINTANA, ALAPHILIPPE RESTA IN GIALLO, SHOW DI CARUSO



DRAGHI ANNUNCIA LA RIPRESA DEL BAZOOKA MONETARIO



VENEZIA 76, TRE ITALIANI IN CORSA PER IL LEONE D'ORO

VETTEL "NON SIAMO COMPETITIVI COME VORREMMO MA LA DIREZIONE È GIUSTA"



TROPPE AGGRESSIONI AI MEDICI, SI CORRE AI RIPARI



REDDITO DI CITTADINANZA, DOMANDE ACCETTATE



MATTARELLA "IL QUIRINALE NON COMPIE SCELTE POLITICHE"



MATTARELLA "IL QUIRINALE NON



- HOME PAGE
- ATTUALITÀ
- POLITICA
- SPORT
- ECONOMIA
- ARTE E CULTURA
- SCIENZA E TECNOLOGIA
- AMBIENTE ED AGRICOLTURA
- INTERVISTE
- SALUTE E ALIMENTAZIONE
- COSTUME E SOCIETÀ
- MUSICA E SPETTACOLO
- CURIOSITÀ
- DAL MONDO
- CRONACA
- ITALIA

## Raffa (Fabi) : Unicredit viola la costituzione, intervenga Mattarella

Il sindacalista chiama in causa il CEO di Unicredit Mustier per sapere se è stato lui a impartire questa disposizione e se ciò si rivelasse vera, bene ha fatto il Segretario Generale della FABI ad affermare che "Mustier,

Articolo di giornalismo partecipativo pubblicato il 25/07/2019 in Cronaca

Condividi su: [f](#) [t](#) [in](#) [p](#)

Filippo Virzi

### PARTECIPA AL GIORNALE

SEI GIÀ REGISTRATO?

ACCEDI CON LOGIN E PASSWORD

Inserisci la tua login

Inserisci la tua password

Accedi

ACCEDI CON UN ACCOUNT SOCIAL

[f](#) Accedi con Facebook

[REGISTRATI](#)  
[RECUPERA PASSWORD](#)  
[DISATTIVA ACCOUNT](#)

[POLITICA EDITORIALE](#)  
[TERMINI E CONDIZIONI](#)  
[INFORMATIVA PRIVACY](#)



### Video in evidenza

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.



Il Coordinatore della Fabi Sicilia, Carmelo Raffa, interviene a proposito della decisione del Gruppo Unicredit di non consentire a diversi lavoratori che sono in ferie di esercitare il diritto di sciopero nella giornata del 29 luglio. Nella predetta data le Organizzazioni sindacali FABI - Fisac/Cgil - First - Cisl e Unisin hanno indetto per tutta la giornata uno sciopero per tutti i lavoratori di Messina e

Provincia.

E' assurdo questo comportamento, afferma Raffa, che non solo viola le leggi e gli accordi vigenti ma addirittura l'articolo 40 della Costituzione Italiana che garantisce il diritto di sciopero.

Le Rappresentanze Sindacali Aziendali hanno ancora una volta diffidato l'Azienda dall'astenersi da questo ignobile comportamento che è chiaramente di carattere antisindacale.

Carmelo Raffa va al di là perché ritiene che il diritto di sciopero sia sacrosanto e chiama in causa il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che rappresenta il custode della Costituzione italiana chiedendone un intervento al fine d'impedire al secondo Gruppo bancario italiano di commettere una palese violazione delle norme.

Infine il sindacalista chiama in causa il CEO di Unicredit Mustier per sapere se è stato lui a impartire questa disposizione e se ciò si rivelasse vera, bene ha fatto il Segretario Generale della FABI ad affermare che "Mustier, si sente Alessandro Magno!".

ARGOMENTI:

[#unicredit](#)

[#fabiscilla](#)

[#jeanpierremustier](#)

© 2001-2019 - È vietata la riproduzione, anche solo in parte, di contenuto e grafica.  
Reg.Tribunale di Vasto n.141 del 6 Mar 2014 | Anno 6 | numero 206